

Pentecoste

*" E noi, riuniti in festosa assemblea
per celebrare i prodigi
di una rinnovata Pentecoste,
insieme agli angeli e ai santi,
cantiamo l'inno della tua lode "*

(dalla Liturgia)

PENTECOSTE

sussidio di preghiera

Finalità

Il sussidio propone un'esperienza di condivisione nella preghiera per il particolare e delicato percorso ecclesiale che stanno vivendo le Chiese di Sorrento-Castellammare di Stabia e Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

In questa ricca ed avvincente stagione di rinnovamento le due Diocesi sono affidate al soffio dello Spirito.

La proposta, inoltre, vuole offrire uno strumento che permetta alle comunità parrocchiali, di riscoprire nella preghiera i carismi e i ministeri della Chiesa.

Destinatari

Il sussidio nasce per favorire l'esercizio personale della *Lectio*. Potrebbe investire i seguenti destinatari:

- ✓ Membri dei Consigli Pastorali parrocchiali.
- ✓ Comunità parrocchiali.
- ✓ Gruppi di preghiera/associazioni e movimenti.
- ✓ Catechisti accompagnatori.
- ✓ Membri dei gruppi liturgici e gruppi Caritas.
- ✓ Tutti coloro che vogliono formarsi alla luce della Parola.

Profilo metodologico

Il sussidio è strutturato come un ottavario articolato sui sette doni dello Spirito Santo. Segue il percorso di una *Lectio Divina*

incentrata sui libri sapienziali. Ogni dono dello Spirito potrà essere compreso e contemplato alla luce della Parola.

Utilizzo pastorale

- ✓ È una proposta valida sia per momenti di preghiera personali sia comunitari.
- ✓ Percorso mistagogico per i cresimandi.
- ✓ Proposta formativa per sacerdoti, diaconi, religiosi/e, laici impegnati, famiglie, giovani e gruppi di ascolto della Parola.

SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE...

come utilizzare questo sussidio

Entrare nella preghiera

Con un momento di silenzio penso che sto per incontrare il Signore, respiro lentamente e cerco di liberare la mente...

Faccio il segno di croce e chiedo a Dio il dono della preghiera. Invoco il Dono dello Spirito Santo (*cfr. Inno allo Spirito*).

Lectio

Leggo e rileggo il brano tratto dalla Bibbia, cercando di capire il suo significato, lasciandomi aiutare dai commenti ad esso connessi.

Meditatio

Rileggo lentamente il testo, punto per punto, pensando che dietro ogni parola c'è il Signore che mi sta parlando. E mi lascio provocare dalle domande di riflessione usando:

- ✓ L'intelligenza per capire cosa sta dicendo il Signore.
- ✓ La memoria per ricordare, se nella mia vita ho vissuto o sto vivendo una situazione simile a quella descritta dal Signore nel brano biblico su cui sto pregando.
- ✓ Il cuore per capire cosa sta dicendo a me, adesso, questo brano della Bibbia. Una volta compreso questo, allora posso chiedere, desiderare, ringraziare, amare, adorare.

Contemplatio

Dialogo con il Signore da amico ad amico, riformulandogli ciò che mi ha fatto capire...

Concludo con un Padre Nostro.

Ruminatio

Porto con me durante la giornata la frase proposta o un'altra Parola che mi ha colpito. La ripeto nel cuore, ravvivando la presenza di Dio nella mia quotidianità.

Per la Verifica

N.B. Non ho fretta!!!

Cerco di fermarmi in ogni momento con calma... stando attento più ai sapori che ai saperi...

Quando avrò finito di pregare rifletto brevemente su come è andata la preghiera:

- ✓ Sono stato fedele al metodo?
- ✓ È andata bene/male? perché?... ero distratto, ho fatto tutto troppo in fretta, il Signore non si è fatto sentire?
- ✓ Importante: quale frutto ho raccolto da questa preghiera? Cosa ho imparato dal Signore? Come mi ha cambiato questa preghiera?

INNO ALLO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo;
nulla è senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
AMEN.



Sapienza
consiglio intelletto
fortezza
scienza
pietà, timore di Dio



(Siracide 1)

Ogni sapienza viene dal Signore
e con lui rimane per sempre.
La sabbia del mare, le gocce della pioggia
e i giorni dei secoli chi li potrà contare?
L'altezza del cielo, la distesa della terra
e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare?
Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza
e l'intelligenza prudente è da sempre.
Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli,
le sue vie sono i comandamenti eterni.
La radice della sapienza a chi fu rivelata?
E le sue sottigliezze chi le conosce?
Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato?
La sua grande esperienza chi la comprende?
Uno solo è il sapiente e incute timore,
seduto sopra il suo trono.
Il Signore stesso ha creato la sapienza,
l'ha vista e l'ha misurata,
l'ha effusa su tutte le sue opere,

a ogni mortale l'ha donata con generosità,
l'ha elargita a quelli che lo amano.
[L'amore del Signore è sapienza che dà gloria,
a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.]

Il timore del Signore è gloria e vanto,
gioia e corona d'esultanza.
Il timore del Signore allieta il cuore,
dà gioia, diletto e lunga vita.
[Il timore del Signore è dono del Signore,
esso conduce sui sentieri dell'amore.]
Chi teme il Signore avrà un esito felice,
nel giorno della sua morte sarà benedetto.

Principio di sapienza è temere il Signore;
essa fu creata con i fedeli nel seno materno.
Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne,
abiterà fedelmente con i loro discendenti.
Pienezza di sapienza è temere il Signore;
essa inebria di frutti i propri fedeli.
Riempirà loro la casa di beni desiderabili
e le dispense dei suoi prodotti.
Corona di sapienza è il timore del Signore;
essa fa fiorire pace e buona salute.
L'una e l'altra sono doni di Dio per la pace
[e si estende il vanto per coloro che lo amano.]
Egli ha visto e misurato la sapienza,
ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente,
ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.
Radice di sapienza è temere il Signore,
i suoi rami sono abbondanza di giorni.
Il timore del Signore tiene lontani i peccati,
chi vi persevera respinge ogni moto di collera.

La collera ingiusta non si potrà scusare,
il traboccare della sua passione sarà causa di rovina.

Il paziente sopporta fino al momento giusto,
ma alla fine sgorgherà la sua gioia.
Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole
e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.

Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti,
ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio.
Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti
e il Signore te la concederà.
Il timore del Signore è sapienza e istruzione,
egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine.
Non essere disobbediente al timore del Signore
e non avvicinarti ad esso con cuore falso.
Non essere ipocrita davanti agli uomini
e fa' attenzione alle parole che dici.
Non esaltarti, se non vuoi cadere
e attirare su di te il disonore;
il Signore svelerà i tuoi segreti
e ti umilierà davanti all'assemblea,
perché non ti sei avvicinato al timore del Signore
e il tuo cuore è pieno d'inganno.

contestualizzazione del brano

Il libro del Siracide, detto anche Ecclesiastico, testimonia l'opera, intorno al II secolo a.C., dello scriba Yeshua figlio di Sirach che si dedicò, col massimo impegno, alla lettura della "Legge, Profeti e altri Scritti", cioè la Bibbia ebraica. Da ciò, fu poi spinto a scrivere qualcosa che servisse all'educazione degli altri e a condurli alla sapienza. Il nipote di Yeshua, venuto in Egitto, trovò questo scritto di grande valore educativo e lo tradusse dall'ebraico al greco per coloro che erano lontani dalla patria. L'autore spera che questa sua grande fatica aiuterà a vivere rispettando quello che Dio ha stabilito nella sua legge. Siamo nell'anno 132 a.C.

La situazione storica d'Israele, nel II secolo a.C., non è più segnata dalla deportazione in Babilonia, ma dalle mire espansionistiche di Alessandro Magno e dal suo progetto di unificare tutto il mondo allora conosciuto; un progetto che intende riunire tutte le differenti culture e tradizioni in un'unica cultura.

Anche a Gerusalemme si avverte l'influenza di tale progetto e se ne discute. Da una parte, c'è chi subisce il fascino di questa nuova cultura (l'arte, la filosofia, la letteratura...) e vorrebbe rinunciare alle differenze religiose e istituzionali ebraiche per integrarsi nella nuova cultura; dall'altra, ci sono coloro che si schierano contro la grande tentazione di rinnegare la propria identità ebraica, con il conseguente abbandono di quei segni e riti che sono espressioni visibili di questa particolarità, di quella unicità che non è senso di superiorità, ma riconoscimento di essere popolo scelto da Dio e di aver ricevuto da lui un compito.

Queste le due opzioni fondamentali: da una parte, la cultura greca con tutto il suo fascino; dall'altra, Gerusalemme e la Legge di Mosè. Si pone allora la necessità di una scelta. Ed è, in questo dibattito, che si inserisce il libro del Siracide e particolarmente il nostro testo.

Qui l'autore presenta il tema fondamentale della sapienza, con i diversi significati che ad essa si possono attribuire. Il poema iniziale, infatti, guida il lettore nella presa di coscienza della propria condizione di creatura di fronte all'infinita grandezza di Dio; la sapienza, prerogativa di Dio, è vista come l'ordine che regola e dà armonia al creato, come dono che Dio offre all'uomo. Per questo il timore del Signore è considerato elemento principale, essenziale e più importante della sapienza: non c'è sapienza senza timore del Signore.

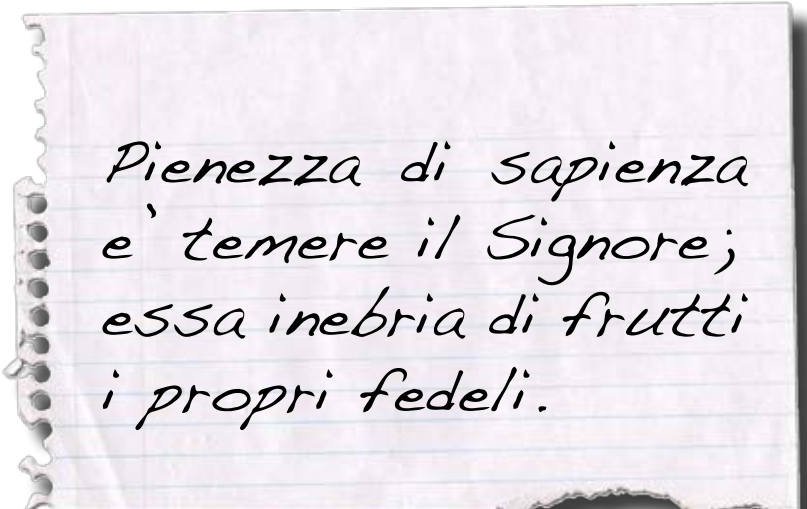
Siracide invita il credente a vivere un rapporto personale con il Dio della creazione, che è colui che si è rivelato, ha stretto un patto

con il popolo e veglia sulla condotta degli uomini. La presenza dell'Altissimo, rivelatasi nella creazione e nella storia, riempie di significato il vivere dell'uomo; una vita guidata dal timore di Dio godrà della sua benedizione, questa è la sapienza. La sua esperienza e osservazione della vita gli hanno insegnato tutto questo: non in Omero, non in Platone, ma in quel libro, che è la Legge, troverai quella sapienza che è uscita dalla bocca di Dio e ha percorso il mondo!

domande per la riflessione

1. *Dalla mia esperienza ed osservazione della vita cosa imparo in merito alla sapienza come dono di Dio?*
2. *Come mi pongo dinnanzi alla scelta tra "la cultura dominante" e la fedeltà alla mia vita cristiana?*
3. *So cogliere in me e nella mia vita i segni della sapienza divina come dono dello Spirito Santo?*

ruminatio



*Pienezza di sapienza
è temere il Signore;
essa inebria di frutti
i propri fedeli.*

sapienza
consiglio **intelletto**
fortezza
scienza
pietà, timore di Dio



(Giobbe 38)

Chi è mai costui che oscura il mio piano
con discorsi da ignorante?
Cingiti i fianchi come un prode:
io t'interrogherò e tu mi istruirai!
Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?
Dimmelo, se sei tanto intelligente!
Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,
o chi ha teso su di essa la corda per misurare?
Dove sono fissate le sue basi
o chi ha posto la sua pietra angolare,
mentre gioivano in coro le stelle del mattino
e acclamavano tutti i figli di Dio?
Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando usciva impetuoso dal seno materno,
quando io lo vestivo di nubi

e lo fasciavo di una nuvola oscura,
quando gli ho fissato un limite,
e gli ho messo chiavistello e due porte
dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre
e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?

Da quando vivi, hai mai comandato al mattino
e assegnato il posto all'aurora,
perché afferri la terra per i lembi
e ne scuota via i malvagi,
ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo
e si tinga come un vestito,
e sia negata ai malvagi la loro luce
e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?
Sei mai giunto alle sorgenti del mare
e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?
Ti sono state svelate le porte della morte
e hai visto le porte dell'ombra tenebrosa?
Hai tu considerato quanto si estende la terra?
Dillo, se sai tutto questo!
Qual è la strada dove abita la luce
e dove dimorano le tenebre,
perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini
e sappia insegnare loro la via di casa?
Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato
e il numero dei tuoi giorni è assai grande!
Sei mai giunto fino ai depositi della neve,
hai mai visto i serbatoi della grandine,

che io riserbo per l'ora della sciagura,
per il giorno della guerra e della battaglia?
Per quali vie si diffonde la luce,
da dove il vento d'oriente invade la terra?
Chi ha scavato canali agli acquazzoni
e una via al lampo tonante,
per far piovere anche sopra una terra spopolata,
su un deserto dove non abita nessuno,
per dissetare regioni desolate e squallide
e far sbocciare germogli verdeggianti?
Ha forse un padre la pioggia?
O chi fa nascere le gocce della rugiada?
Dal qual grembo esce il ghiaccio
e la brina del cielo chi la genera,
quando come pietra le acque si induriscono
e la faccia dell'abisso si raggela?
Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi
o sciogliere i vincoli di Orione?
Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni
o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?
Conosci tu le leggi del cielo
o ne applichi le norme sulla terra?
Puoi tu alzare la voce fino alle nubi
per farti inondare da una massa d'acqua?
Scagli tu i fulmini ed essi partono
dicendoti: "Eccoci!"?
Chi mai ha elargito all'ibis la sapienza
o chi ha dato al gallo intelligenza?

Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi
e chi può riversare gli otri del cielo,
quando la polvere del suolo diventa fango
e le zolle si attaccano insieme?
Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa
e sazi la fame dei leoncelli,
quando sono accovacciati nelle tane
o stanno in agguato nei nascondigli?
Chi prepara al corvo il suo pasto,
quando i suoi piccoli gridano verso Dio
e vagano qua e là per mancanza di cibo?

contestualizzazione del brano

Il libro di Giobbe fa parte dell'Antico Testamento e precisamente dei libri sapienziali. È scritto in ebraico. La redazione del nucleo poetico centrale risale all'XI-X sec. a.C.; mentre la redazione definitiva con le aggiunte in prosa (prologo ed epilogo) è stata composta in Giudea verso il 575 a.C. L'autore è un israelita che ha tentato di dare una risposta esistenziale alla domanda individuale sul senso della vita e al problema della retribuzione per le opere buone o malvagie che ogni persona compie.

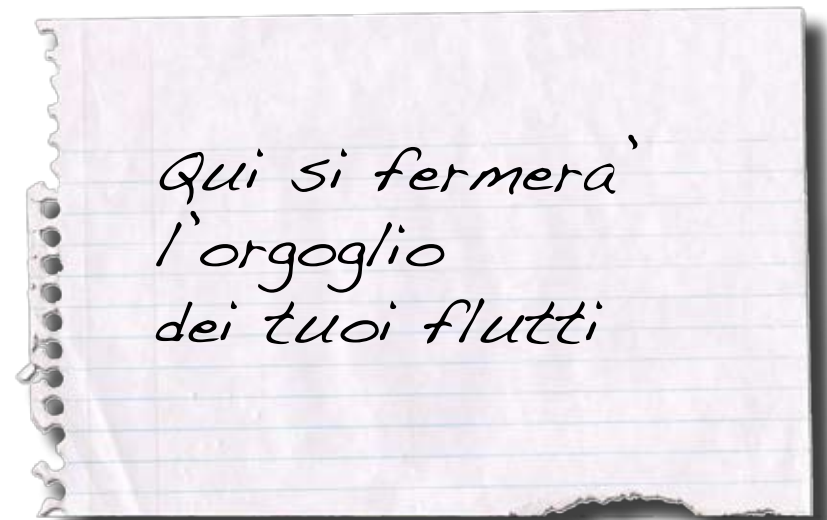
Giobbe è un personaggio immaginario che rappresenta la figura dell'uomo giusto, di colui che obbedisce ai "comandi" di Dio senza fiatare, senza farsi domande. È l'uomo paziente che si fa "addomesticare" da Dio e che vive come un accondiscendente servitore fino a quando il male non lo sconvolge e lo fa cadere in un profondo stato di disperazione. *"Come è possibile che i malvagi prosperano e i buoni soffrano senza colpa?"*. Questa domanda lo affligge fino a fargli maledire il giorno in cui è nato. In questa situazione di sconforto, Dio risveglia in lui il dono dell'intelletto, incalzandolo con domande che provocano una riflessione sul senso della vita.

L'intelletto, il dono di *"leggere dentro"*, di capire il senso delle cose, di andare al di là dell'apparenza, di guardare in profondità per comprendere il perché della vita.

Le provocazioni di Dio aprono gli occhi a Giobbe e gli fanno scoprire il suo essere creatura, la sua fragilità di uomo soggetto al male. Una fragilità, però, preziosa perché Dio la ricopre di mille attenzioni: ha creato la luce, le stelle, la rugiada, ha dissetato le solitudini desolate... Lui è l'origine della vita e a Lui deve essere ricondotta.

Questo testo ci aiuta a ricomprendere il dono dell'intelletto invitandoci a non accogliere in maniera acritica e rassegnata qualsiasi situazione ci capita di vivere e a concepire la preziosità della nostra vita da valorizzare in tutta la sua bellezza anche nei momenti difficili e terribili della sofferenza.

1. *Tante volte la nostra vita sembra una notte trascorsa in una pesca fallita. Allora ci assale la delusione, il senso dell'inutilità. Come vivi questi momenti? La disperazione diventa la protagonista della tua vita o ti affidi al Signore?*
2. *Vivi la tua quotidianità "utilizzando" il dono dell'intelletto, ossia la vivi in profondità cercandone il senso, o ti lasci vivere?*
3. *Ti riconosci come creatura fragile, ma forte grazie all'amore di Dio o ti senti "onnipotente", ossia credi di poter vivere senza l'aiuto degli altri, senza la necessità di confrontarti con il "diverso" e, soprattutto, senza il bisogno di intus legere la tua vita alla luce dell'amore di Dio?*



sapienza
consiglio intelletto
fortezza
scienza
pietà, timore di Dio



(Siracide 37)

Ogni amico dice: "Anch'io sono amico",
ma c'è chi è amico solo di nome.
Non è forse un dolore mortale
un compagno e amico che diventa nemico?
O inclinazione al male, come ti sei insinuata
per ricoprire la terra di inganni?
C'è chi si rallegra con l'amico quando tutto va bene,
ma al momento della tribolazione gli è ostile.
C'è chi si affligge con l'amico per amore del proprio ventre,
ma di fronte alla battaglia prende lo scudo.
Non dimenticarti dell'amico nell'animo tuo,
non scordarti di lui nella tua prosperità.

Ogni consigliere esalta il consiglio che dà,
ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio.
Guàrdati da chi vuole darti consiglio

e prima infómati quali siano le sue necessità:
egli infatti darà consigli a suo vantaggio;
perché non abbia a gettare un laccio su di te
e ti dica: "La tua via è buona",
ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.
Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco
e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano.
Non consigliarti con una donna sulla sua rivale
e con un pauroso sulla guerra,
con un mercante sul commercio
e con un compratore sulla vendita,
con un invidioso sulla riconoscenza
e con uno spietato sulla bontà di cuore*,
con un pigro su una iniziativa qualsiasi
e con un salariato sul raccolto,
con uno schiavo pigro su un lavoro importante.
Non dipendere da costoro per nessun consiglio.
Frequenta invece un uomo giusto,
di cui sai che osserva i comandamenti
e ha un animo simile al tuo,
perché se tu cadi, egli saprà compatirti.
Attieniti al consiglio del tuo cuore,
perché nessuno ti è più fedele.
Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire
meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare.
Per tutte queste cose invoca l'Altissimo,
perché guidi la tua via secondo verità.

Principio di ogni opera è la parola,
prima di ogni azione c'è la riflessione.
Radice di ogni mutamento è il cuore,

da cui derivano quattro scelte:
bene e male, vita e morte,
ma su tutto domina sempre la lingua.

C'è l'esperto che insegna a molti,
ma è inutile a se stesso.

C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso,
e finisce col mancare di ogni cibo;
il Signore non gli ha concesso alcun favore,
perché è privo di ogni sapienza.

C'è chi è saggio solo per se stesso
e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo.
Un uomo saggio istruisce il suo popolo,
i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.

Un uomo saggio è colmato di benedizioni,
tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato.

La vita dell'uomo ha i giorni contati,
ma i giorni d'Israele sono senza numero.

Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo,
e il suo nome vivrà per sempre.

Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso,
vedi quello che ti nuoce e non concedertelo.

Difatti non tutto conviene a tutti
e non tutti approvano ogni cosa.

Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria
e non ti gettare sulle vivande,

perché l'abuso dei cibi causa malattie
e l'ingordigia provoca le coliche.

Molti sono morti per ingordigia,
chi invece si controlla vivrà a lungo.

Yeshua ben Eleazar ben Sira scrive in un momento particolare per Israele; la Palestina era appena passata sotto il dominio dei Seleucidi e l'ellenizzazione, favorita da una parte della classe dirigente, attentava all'integrità del giudaismo, rischiando di farlo scivolare nel sincretismo religioso; e allora Ben Sira si leva come difensore della dottrina dei padri **(8,9)**, riproponendo ai suoi connazionali le tradizioni sapienziali e teologiche di Israele, cercando di mantenere salda l'identità ebraica.

Nonostante non disdegnasse alcune concezioni del pensiero greco, secondo lui un buon ebreo non dovrebbe cedere alla tentazione di seguire lo stile greco di vivere.

Lo scopo della sua opera è tutt'altro che apologetico e didattico, quanto piuttosto trasmettere il patrimonio religioso d'Israele alle nuove generazioni che subivano il fascino della cultura greca **(33,18)**; così presenta un compendio di riflessioni e insegnamenti su vari argomenti (amicizia, comandi, creazione, dominio di sé, elemosina, sapienza, timore di Dio; ecc...), anche se il filo conduttore del libro rimane ed è il concetto della sapienza, e il nostro brano si colloca in questa tematica.

Il dono del consiglio offre un discernimento intuitivo e sicuro nelle scelte che facciamo per conoscere la volontà di Dio. *“Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Per questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra” (Sal 16,7-11)*. La vita impone delle scelte, è un susseguirsi di scelte, e il dono del consiglio ci viene dato in dono perché diventi per noi un aiuto nelle scelte e nello stesso momento ci rende capaci di dare suggerimenti e consigli a quelli che ne hanno bisogno. Questo dono è come una bussola, o per dirla in termini ipertecnologici, come un navigatore satellitare che ci indica la strada. Ma in fondo, come recita il salmo 16, il vero consigliere è Dio, ecco perché Ben Sira terminerà il brano sulla figura del consigliere, con il suggerimento dell’invocazione al Signore.

Spesso nella vita “chiedere consiglio” può essere saggio, anzi necessario. Ma scegliere il proprio consigliere è impresa che necessita di grande consapevolezza e di attento discernimento. È facile sbagliare porta... e dar fiducia a persone inaffidabili. Proprio per questo l’Autore vuole aiutare il lettore a distinguere accuratamente tra consiglieri onesti ed affidabili e consiglieri inaffidabili, e così invita ad usare prudenza nel cercare consiglio; imparzialità ed obiettività sono essenziali per un buon consiglio, anche perché è difficile trovare un consigliere disinteressato. Prudenza perché in un mondo che è immerso nella globalizzazione e nella contraddittorietà è decisamente facile cadere in un grande disorientamento e non trovare un riferimento giusto per orientarsi. Non ci sono più quadri di riferimento, con la facilità assurda di rapportare tutto, anche le realtà più sacre, al fatto che “i tempi sono cambiati”,

diventando inesorabilmente permissivi e concessivi in tutto. È interessante notare quanto sia lungo l’elenco dei consiglieri e delle consigliere da evitare. È sorprendente e anche simpatica la saggezza con cui Ben Sira tratteggia i comportamenti e i soggetti dei quali occorre “non fidarsi” (**v. 11**). Ma il suo interesse non si limita a distogliere dai cattivi consiglieri. Egli indica la via positiva e presenta la figura del buon consigliere. In fondo, di chi, dunque, occorre fidarsi? La risposta è breve e sostanziosa, dell’uomo timorato di Dio, ma è essenziale ascoltare la propria coscienza illuminata dalla **preghiera**, perché la coscienza da sola non basta e non può da sola orientare la vita. La coscienza può essere deformata, bloccata, soffocata, colonizzata. Si possono anche commettere dei crimini in buona coscienza. Ed è qui che entra in gioco il cuore “*leb*” in ebraico, come luogo di decisione e delle scelte. In sostanza la promozione della coscienza che troviamo in Ben Sira ci fa capire che la relazione con il nostro cuore, con la consapevolezza della nostra identità può dilatarsi e ricevere “ossigeno esistenziale” da un sano rapporto creaturale con Dio (**v. 15**), e questa è una seria riflessione che deve precedere un sano **discernimento** sulle parole da usare e le scelte da operare.

Ben Sira simpaticamente presenta alcune tipologie del saggio: c’è il saggio esperto, colui che è capace di insegnare e aiutare gli altri ma incapace di amministrare i propri affari o di applicare quello che sa in modo proficuo a se stesso; poi c’è colui che si mette in posa da saggio (*sophizomenos*: istruito ed esperto) ma che ugualmente si rende odioso a chi lo ascolta, con la conseguenza che gli sarà tolto il pane in bocca; poi c’è il saggio egoista che usa la sua saggezza per il proprio tornaconto, ha una saggezza chiusa in lui; infine c’è il saggio tradizionale, questi è colui che istruisce il suo popolo e i frutti della sua opera sono degni di fede, egli godrà della stima degli uomini e della benedizione di Dio e il suo nome rimarrà per sempre. Ben Sira elogia la sapienza presentandola come l’espressione più alta dell’impegno umano.

domande per la riflessione

1. Avverto l'esigenza di ascoltare il Consiglio del Signore prima di prendere decisioni importanti?
2. Mi impegno a vivere la preghiera come "Bussola" capace di illuminare la coscienza ed orientare il discernimento?
3. Sono pronto ad accogliere un consiglio di un amico saggio? Sono capace di chiederlo?

sapienza
consiglio intelletto
fortezza
pieta' scienza
timore di Dio



ruminatio

Segui il consiglio
del tuo cuore,
perche' nessuno
ti sara' piu' fedele
di lui

(Salmi 22)

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

contestualizzazione del brano

Il più bello dei salmi di fiducia fa da sfondo al dono della Fortezza.

Queste parole si leggevano nella Chiesa primitiva con i neobattezzati la notte di Pasqua, quelle parole segnavano, e vogliamo che facciano lo stesso anche con noi oggi, il passaggio dello Spirito che dà sangue ai muscoli, coraggio al cuore e luce alla mente.

La scena è molto chiara, siamo catapultati immediatamente in un paesaggio collinare verdeggianti, dove sembra che siamo sollevati da qualsiasi incombenza, non sembra mancarci nulla, qualcosa che somiglia allo stato di pienezza di una donna incinta che custodisce il suo bimbo in grembo e al tempo stesso siamo noi quel bimbo che vive protetto (nel liquido amniotico), separato da tutto ciò che può fare del male.

Scorrendo i versi, si presenta la possibilità di camminare in un luogo oscuro: anche a noi a volte capita, lo sguardo non sa guidare i piedi al luogo più giusto dove posarsi, la cosa più normale sarebbe quella di sentirsi smarriti come la pecorella del Vangelo. Tutto il mondo sembra fare paura ma c'è Qualcuno che ci copre le spalle, un capitano che non ci abbandona nel mezzo della tempesta, un pastore pronto a difenderci dal lupo, anche a costo di morire. Eppure come possiamo avere paura avendo un Dio così?

Attraversata la valle oscura, siamo introdotti in un castello regale, c'è una festa solo per noi, nasce in noi la voglia di rimanere in compagnia del Signore per tutta la vita, la felicità e la grazia sperimentate diventano necessità continua. "Ora che ti ho trovato non ti lascerò più".

Ma allora la fortezza? Questa virtù quasi cavalleresca, combattiva, dove è andata a finire in tutto questo?

La vera Fortezza, dono dello Spirito santo, è il sapersi protetti, è rimanere in sua compagnia anche nella valle oscura, è confidenza di chi resta nonostante tutto, è saper godere della Sua presenza e solo alla fine combattere la buona battaglia.

La Fortezza è il dono di sperare contro ogni speranza.

domande per la riflessione

1. Cos'è che dà forza al tuo coraggio?
2. Con quale cuore continuare a sperare?
3. Con quali occhi guardare il domani?

ruminato

*Sei il mio Pastore,
nulla mi mancherà*

*sapienza
consiglio intelletto
fortezza
Scienza
pietà timore di Dio*



(Siracide 21)

Figlio, hai peccato? Non farlo più
e chiedi perdono per le tue colpe passate.
Come davanti a un serpente, fuggi il peccato:
se ti avvicini, ti morderà.
Denti di leone sono i suoi denti,
capaci di distruggere vite umane.
Ogni trasgressione è spada a doppio taglio,
non c'è guarigione alle sue ferite.
Spavento e violenza disperdono la ricchezza,
[così la casa del superbo sarà devastata.]
La preghiera del povero sale agli orecchi di Dio
e il giudizio di lui sarà a suo favore.
Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore,
ma chi teme il Signore si converte nel cuore.
Da lontano si conosce chi è abile nel parlare,

ma l'assennato avverte quando inciampa.
Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui
è come chi ammucchia pietre per il sepolcro.
Ammasso di stoppa è una riunione di iniqui,
la loro fine è una fiammata di fuoco.
La via dei peccatori è ben lastricata,
ma al suo termine c'è il baratro infernale.

Chi osserva la legge domina il suo istinto,
il timore del Signore conduce alla sapienza.
Chi non è perspicace non può essere istruito,
ma c'è anche una perspicacia [che riempie di amarezza.]
La scienza del saggio cresce come un diluvio
e il suo consiglio è come sorgente di vita.
L'intimo dello stolto è come un vaso frantumato,
non può contenere alcuna scienza.
Se un assennato ascolta un discorso intelligente,
lo approva e vi aggiunge dell'altro;
se l'ascolta un dissoluto, se ne dispiace
e lo getta via, dietro le spalle.
Le spiegazioni dello sciocco sono come un fardello nel cammino,
ma il parlare del saggio reca diletto.
La parola del prudente è ricercata nell'assemblea,
sui suoi discorsi si riflette seriamente.

Per lo stolto la sapienza è come casa in rovina,
e la scienza dell'insensato è un insieme di parole astruse.
Ceppi ai piedi è l'istruzione per l'insensato

e come catene alla sua destra.
Lo stolto alza la sua voce quando ride,
ma l'uomo saggio sorride appena sommessamente.
Come ornamento d'oro è l'istruzione per chi ha senno,
è come un monile al braccio destro.
Il piede dello stolto entra subito in una casa,
ma l'uomo prudente è rispettoso verso gli altri.
Lo stolto spia dalla porta dentro una casa,
l'uomo educato invece se ne sta fuori.
È cattiva educazione origliare alla porta,
l'uomo prudente ne resterebbe confuso.
Le labbra degli stolti raccontano sciocchezze,
ma le parole dei prudenti sono pesate sulla bilancia.
Il cuore degli stolti sta sulla loro bocca,
mentre bocca dei saggi è il loro cuore.
Quando un empio maledice l'avversario,
maledice se stesso.
Chi mormora diffama se stesso
ed è detestato dal suo vicinato.

contestualizzazione del brano

Il Libro del Siracide prende il nome dall'autore, lo scriba e studioso gerosolimitano Yeshua figlio di Sirach. È il più lungo dei Libri Sapienziali. Il primo manoscritto di lingua ebraica, tradotta poi in greco, è stato redatto, con molta probabilità, tra gli anni 187-180 a. C. L'autore spazia tra i vari generi letterari: proverbi, sentenze, paragoni, preghiere, ecc. Egli mette in evidenza anche comportamenti di tipo etico o morale, tenuti in gran considerazione dal pio giudeo del II sec. a. C.

Ad una prima lettura di questo brano tratto dal Libro del Siracide potremmo avere l'impressione di trovarci dinanzi a fredde regole morali, presentate come diktat da seguire per raggiungere la salvezza, che, per la severità dei toni adoperati in alcune parti, stridono con la misericordia operata da Gesù.

È necessario uscire dai canoni di una interpretazione puramente letterale per gustarne appieno il senso.

Nella prima parte del brano, fino al versetto 10, si invita l'uomo a "fuggire dal peccato", ad allontanarsi da stili di vita che conducono a scelte sbagliate in conflitto con il messaggio liberante di Cristo. La seconda parte è strutturata sul contrasto saggezza-stoltezza. È interessante sottolineare come la Parola riesca a spiaz-zare con la sua chiarezza. Domandiamoci, con franchezza, come si fa a non farsi travolgere dall'amica che ti invita al pettegolezzo? Come si fa a ribellarsi ad una persona che ti propone la scorciatoia per affermarsi nel lavoro? Come dire di no a chi propone modelli di vita poco inclini al senso del dovere, del rispetto soprattutto dei più poveri? E poi perché scegliere la via della saggezza più difficile e, apparentemente, perdente?

Tante volte ci lasciamo trascinare dalle situazioni quotidiane, cercando di raggiungere con rapidità tutti i nostri obiettivi, ma per arrivare dove? Realmente crediamo che la realizzazione umana passa attraverso l'accumulo di ricchezze, di beni, o più semplicemente, sopraffacendo l'altro?

Forse un modo per affrontare le difficoltà della vita, (in questo periodo così forte), leggere la Storia e interpretare le storie, esiste: aprirsi al dono della Scienza, la "Scienza del cuore". Diventare docili alla Parola di Dio, morendo un po', giorno dopo giorno, al nostro orgoglio. Riscoprire nel volto delle persone intorno a noi il Volto di Gesù, soprattutto nei più deboli, o quasi insignificanti. Quante volte, osservando e ascoltando gli altri, siamo portati a

giudicare dalle apparenze, attaccati come siamo alla superficialità dei nostri schemi, e alle nozioni asettiche che rendono poco autentiche le relazioni umane... È questione di "allenamento spirituale", di "combattimento" dice Paolo...

Invochiamo lo Spirito Santo fiduciosi nel Suo aiuto, affinché ci sostenga nel nostro percorso di fede!

domande per la riflessione

1. Hai incontrato sulla tua strada persone sagge? Secondo te quando una persona è saggia?
2. Ti è mai capitato di trovarti nell'errore e di essere rimproverato da qualcuno? Come ti sei sentito? Sei riuscito a fermarti e a capire l'eventuale insegnamento?
3. Dove cogli la presenza di Dio, e quindi la Speranza, in questo momento storico così turbato?

ruminatio

*La scienza del saggio
cresce come una piena;
il suo consiglio è come
una sorgente di vita.*

sapienza
consiglio intelletto
fortezza
pieta' scienza
timore di Dio



(Giona 3-4)

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: “Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico”. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”.

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: “Uomini e animali, armenti e greggi non gustino

nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!”.

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato.

Pregò il Signore: “Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!”. Ma il Signore gli rispose: “Ti sembra giusto essere sdegnato così?”.

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: “Meglio per me morire che vivere”.

Dio disse a Giona: “Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?”. Egli rispose: “Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!”. Ma il Signore gli rispose: “Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”.

contestualizzazione del brano

Il brano che analizzeremo è un racconto delle vicende umane e personali del profeta Giona. Si colloca nel periodo post-esilico.

Il ritorno dall'esilio non si era rivelato l'esperienza meravigliosa che alcuni profeti avevano predetto. Al contrario, i rimpatriati si erano trovati ad affrontare una serie di problemi molto seri, per cui matura in alcuni ambienti una mentalità esclusivista, che fa desiderare la vendetta di Dio sui pagani.

Il collegamento con il dono della pietà deriva dal fatto che Dio ha il diritto assoluto di donare la sua misericordia ad ogni creatura.

Nel capitolo 3 notiamo che il Dio d'Israele è un Dio di speranza. Giona, pur non essendo molto convinto, diventa lo strumento scelto da Dio per offrire ai niniviti una possibilità di riconciliazione.

Gli abitanti di Ninive riconoscono la presenza di Dio nel messaggio del profeta, si aprono alla possibilità di una vita completamente nuova. La risposta di Dio alla conversione viene presentata come un pentimento che porta in sé una sfumatura di compassione.

Nessuno ha il diritto di porre limiti alla tenerezza e alla benevolenza di Dio, infatti nel capitolo 4 c'è la chiave per comprendere il senso dell'insegnamento del testo. Il profeta non approva il sentimento di compassione che Dio ha verso Ninive perché questo atteggiamento gratuito di Dio è un attacco al suo egocentrismo. Il suo ego gli impedisce di gioire della felicità degli altri tanto è vero che cerca la morte.

L'aver pietà indica l'abbraccio di Dio per tutte le creature, tanto è che si estende anche agli animali.

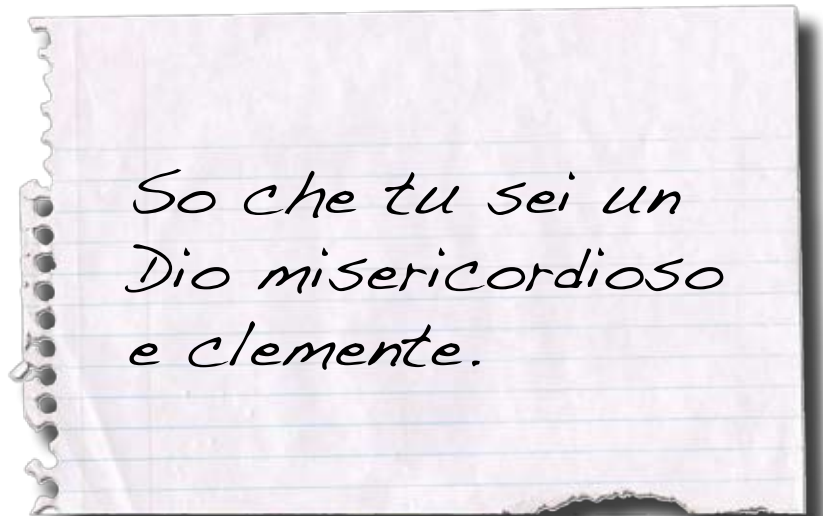
Il testo, mette dunque in crisi un certo modo di concepire il rapporto con Dio, erroneamente considerato solo “nostro”, che può serpeggiare talora anche tra noi, e invita i credenti di tutti i tempi a riconoscere di essere a volte preceduti nell'incontro con Dio da altri, lontani e pagani, i quali invece accolgono prontamente la «lieta novella» e non solo in modo teorico, ma facendo anche scelte concrete.

Chiediamo a Dio il dono della pietà, perché anche noi possiamo sentirci partecipi di questo abbraccio di Dio.

domande per la riflessione

1. Hai sperimentato nella tua vita la benevolenza e la tenerezza di Dio?
2. Provi gioia per il fatto che Dio dona in modo gratuito il suo amore, non solo a te ma anche agli altri?
3. Nella vita quotidiana, sei disposto/a ad essere "strumento" di Dio per l'annuncio della salvezza?

ruminatio



sapienza
consiglio intelletto
fortezza
scienza
pietà
timore di Dio



(Salmi 2)

Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:

“Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!”.

Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.

Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:

“Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna”.

Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.

Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai".

E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;

servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

Imparate la disciplina,
perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

contestualizzazione del brano

Il salmo 2 è uno dei pochi salmi senza titolo, di difficile comprensione perché usa categorie ormai lontane dal nostra vita, quali re, principi, domini.

Proprio per l'utilizzo di questa terminologia, in particolare quando ci si riferisce all'investitura del re da parte di Dio, gli studiosi sostengono che si tratta certamente di un salmo regale.

Dopo un momento di silenzio e di invocazione dello Spirito, comincio a leggere e a rileggere il testo e comprendo la necessità che lo Spirito Santo mi illumini, altrimenti non riesco a "cavare un ragno dal buco". Da subito comincia a presentarsi la scena in tutta la sua bellezza ed il suo fascino: si tratta della violenta reazione di coloro (popoli e principi) che vogliono impedire l'investitura del re. Essi **congiurano, tramano, si organizzano** per impedire che avvenga l'incoronazione da parte di Dio al suo eletto. Rimango stupito per la serenità e la determinazione di Dio contro i suoi avversari: Egli è sereno, "se ne ride" e, allo stesso tempo, con sicurezza porta a compimento il suo piano di salvezza: "*Io però ho insediato il mio re*". Il re, suo Figlio, frantumerà il male.

Il salmo termina con l'esortazione a "*riflettere con impegno*", a "*lasciarsi correggere*", a "*servire Dio con timore*", a "*baciargli i piedi con tremore*". Tutto ciò mi spinge a guardare la mia vita in profondità per mettere a fuoco tutte quelle forze e scelte che "fanno guerra" a Dio. La paura, però, che maggiormente si insinua è quella di considerare anch'io, come gli avversari di Dio nel salmo, il Signore come un tiranno, che tiene in mano la mia vita e ne fa quello che vuole. Un tiranno da tenere buono con preghiere e riti, anche se i miei pensieri e le mie scelte richiamano la mia voglia di libertà. Come se non bastasse riscontro reazioni a catena, *congiure, trame, complotti*, vale a dire le passioni, i "*so fare da me!*", la poca fiducia nella Sua paterna misericordia. Quando in me prevalgono queste passioni e ragionamenti, *popoli e principi*, il mio cuore viene devastato, perché essi abbruttiscono la mia dignità di figlio di Dio, la mia forza d'amare, il mio attaccamento alla vita, la mia passione verso Dio stesso. Mamma mia, c'è bisogno che ascolti l'invito del salmista e mi chieda: →

domande per la riflessione

1. Che cosa sta prevalendo nella mia vita, il fare a meno di Dio oppure il sentirmi da Lui eletto?
2. Mi lascio correggere dalla sua Parola?
3. C'è nella mia vita il desiderio di non fare del male a Dio, che mi ama immensamente, con i miei modi di pensare e le mie scelte?

ruminatio



sapienza
consiglio intelletto
fortezza
scienza
pietà, timore di Dio



Isaia 11

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.

Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio
La giustizia sarà fascia dei suoi lombi

e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare.
In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.
In quel giorno avverrà
che il Signore stenderà di nuovo la sua mano
per riscattare il resto del suo popolo,
superstite dall'Assiria e dall'Egitto,
da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam,
da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.
Egli alzerà un vessillo tra le nazioni
e raccoglierà gli espulsi d'Israele;
radunerà i dispersi di Giuda
dai quattro angoli della terra.
Cesserà la gelosia di Èfraim

e gli avversari di Giuda saranno sterminati;
Èfraim non invidierà più Giuda
e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.
Voleranno verso occidente contro i Filistei,
insieme deprederanno i figli dell'oriente,
stenderanno le mani su Edom e su Moab
e i figli di Ammon saranno loro sudditi.
Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto
e stenderà la mano contro il Fiume.
Con la potenza del suo soffio
lo dividerà in sette bracci,
così che si possa attraversare con i sandali.
Si formerà una strada per il resto del suo popolo
che sarà superstite dall'Assiria,
come ce ne fu una per Israele
quando uscì dalla terra d'Egitto.

contestualizzazione del brano

L'oracolo di Isaia si presenta come un forte annuncio di salvezza, che rimanda alla storia del popolo di Israele in un tempo particolarmente difficile: la mancanza di una guida forte nella discendenza di Davide apre le porte alla speranza.

Il re verrà e sarà proprio come tutti l'aspettano, anzi molto di più: realizzerà il disegno di Dio, portando ovunque il dono della pace. Le forti espressioni e le immagini ardite sono poi affiancate da aggiunte successive, che rimandano alla situazione storica di un popolo che solo aprendosi agli altri popoli della terra godrà della pienezza della vita.

L'immagine del germoglio apre l'oracolo in modo vigoroso: nella debolezza si mostra la forza! Lo spirito di Dio è presentato con qualifiche sapienziali, capaci di rendere il futuro re un vero giudice che riscatta i miseri e salva i poveri, abbattendo i potenti e schiacciando i malvagi.

Anche la natura partecipa a questo straordinario evento: la descrizione della pace messianica non è affatto un'utopia irrealizzabile, ma il recupero di quell'armonia tra l'uomo e il creato che permetterà a tutti di godere in pienezza dell'abbondanza della vita.

Questo nuovo rapporto con il Signore favorirà lo stabilirsi di relazioni vere anche tra gli uomini, su tutta la terra che si trasformerà in casa abitabile perché bella e accogliente, al cui centro emerge la presenza di Dio stesso (espresso nel simbolo biblico del "santo monte").

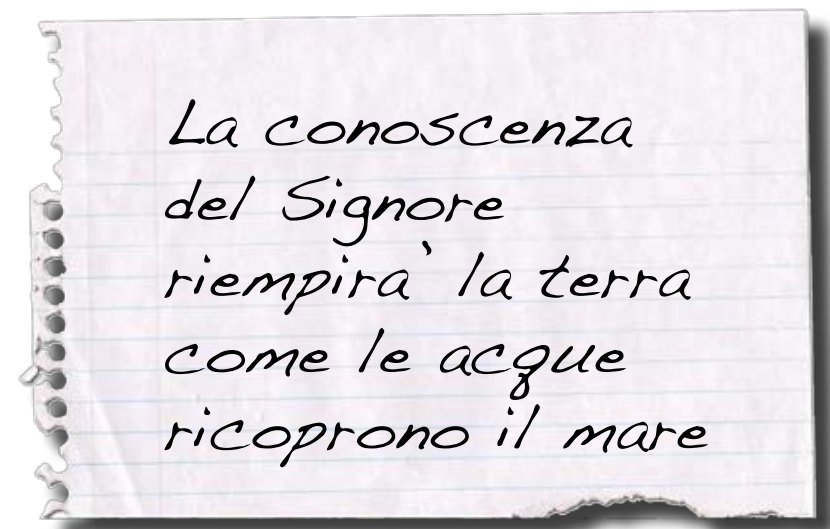
Nell'aggiunta posteriore si passa dalla descrizione della singola persona a quella del popolo, attorno al quale si raduneranno tutti i popoli.

Innanzitutto è ribadita la promessa di una riunificazione di coloro che erano dispersi su tutta la terra. Ma anche all'interno di Israele ci sarà unità.

I prodigi descritti rimandano all'esperienza dell'Egitto, quando Dio liberò il suo popolo e mostrò la sua potenza: ora il Signore farà lo stesso, anzi molto di più.

E tutte le genti riconosceranno il suo amore, senza il quale non c'è vita per nessuno: la salvezza viene da Lui ed è offerta a tutti! L'attesa del nuovo vescovo ci aiuta a ritrovare la 'speranza grande', che la Chiesa ripone in Dio e che si concretizza in un forte cammino ecclesiale!

1. *Faccio esperienza dei doni dello Spirito nella mia vita? So riconoscere la Sua azione quando rileggo la mia storia personale?*
2. *Sono attento a quanto accade attorno a me, nella natura e nel cosmo? Apro il cuore con coraggio e semplicità a chi mi sta accanto?*
3. *Quale contributo posso offrire alla mia comunità perché cresca come Popolo di Dio e si renda docile alla guida del Signore con i pastori che Lui le dona?*



Hanno collaborato ai testi:

SAPIENZA (*Siracide 1*)

Don Antonio Di Savino (*Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*)

INTELLETTO (*Giobbe 38*)

Mena Cesarano (*Sorrento-Castellammare di Stabia*)

CONSIGLIO (*Siracide 37*)

Fr. Cyrille Kpalafio (*Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*)

FORTEZZA (*Salmi 22*)

Aniello Giovanni D'Alessio (*Sorrento-Castellammare di Stabia*)

SCIENZA (*Siracide 21*)

Tania Imperato (*Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*)

PIETÀ (*Giona 3-4*)

Suor Loredana Meninno (*Sorrento-Castellammare di Stabia*)

TIMORE DI DIO (*Salmi 2*)

Don Aniello Dello Iorio (*Sorrento-Castellammare di Stabia*)

I DONI DELLO SPIRITO (*Isaia 11*)

Don Franco Alfano, *Arcivescovo*